



Fase 2, assalto alla “sanificazione” fra caos controlli e incertezze normative

di Umberto Marchi

Il susseguirsi caotico di decreti, ordinanze, circolari e note, oltre alle tensioni fra Stato e Regioni, sta creando non poca confusione in questa fase di ripartenza. Anche le attività di controllo appaiono tutt'altro che coordinate. In questo scenario già complicato, le imprese di pulizia si vedono minacciate anche da un “assalto alla diligenza” da parte di realtà pronte a “cavalcare l'onda” senza troppi scrupoli.



50
GSA
MAGGIO
2020

Fra i protagonisti della ripartenza, che prevede una lunga fase di convivenza con il virus, ci saranno (e di fatto ci sono già) le imprese di pulizia, chiamate a intervenire un po' ovunque per rendere possibile il riavvio della “macchina”. Non è affatto un mistero, come sottolinea l'ISS – Istituto Superiore di Sanità, nel Rapporto Covid 20/2020, che già nelle primissime pagine recita testualmente: “La pulizia e l'utilizzo delle corrette misure di igiene degli ambienti rappresentano un punto cardine nella prevenzione della diffusione di SARS-CoV-2”.

Una grande incertezza normativa (e non solo)

Va detto subito, tuttavia, che la “fase 2” parte in un quadro molto complesso, e non solo dal punto di vista normativo: decreti che si susseguono, ordinanze regionali a volte in contrasto con le indicazioni nazionali, protocolli stilati da decine di soggetti anche non istituzionali, controlli effettuati da enti diversi con modalità differenti danno

vita a un clima di confusione che rischia di spiazzare le aziende e anche le imprese del nostro settore. Una situazione resa ancora più appetibile da provvedimenti come l'estensione del credito d'imposta alle attività di sanificazione degli ambienti di lavoro, prevista dal DL Rilancio (il 60% fino a un massimo di 60mila euro per ciascun beneficiario), nel limite di spesa complessivo di 200 milioni di euro. Il Decreto prevede inoltre la soppressione dell'Iva nel 2020, che salirà al 5% nel 2021, su mascherine, gel disinfettanti e sugli altri dispositivi di protezione individuale.

Un “assalto alla diligenza”

Si profila, dunque, un vero e proprio assalto da parte di realtà scarsamente professionali, quando non decisamente improvvisate. In questo periodo decisamente convulso, anche un'iniziativa lodevole nei suoi presupposti, come l'estensione del credito d'imposta, ha finito per scatenare una vera e propria corsa ai Codici Ateco corretti per po-

ter rilasciare l'attestato di avvenuta sanificazione e accedere ai benefici previsti. Senza contare i tentativi di incuriositi dei soggetti poco professionalizzati che, fuitata l'occasione, si stanno letteralmente improvvisando, pronti ad accaparrarsi interessanti fette di mercato. Mentre, paradossalmente, imprese che questo lavoro lo fanno da sempre e che hanno requisiti tecnici e di know how per intervenire in modo appropriato rischiano di vedersi tagliate fuori per un semplice Codice Ateco.

Cosa si intende per sanificazione?

E chi può farla?

Il fatto però va analizzato ancora a monte. Anche tenendo conto della grande confusione ingenerata dall'uso, piuttosto superficiale, del termine “sanificazione” nel senso generale di “rendere sani” gli ambienti. Una parola ormai onnipresente nei testi normativi che però, come ben sappiamo, è molto generica e decisamente “atecnica”, per cui si presta a nume-

rose interpretazioni. Il primo dubbio da sciogliere, dunque, riguarda proprio la natura di questi servizi, visto che la tipologia delle attività definite come “sanificazione” dal Ministero della Salute non è in alcun modo riferibile a quello che la disciplina di Infocamere intende con tale termine, mentre le attività descritte dal Ministero corrispondono esattamente alle stesse che abitualmente e quotidianamente vengono svolte dalle imprese professionali di pulizia e disinfezione degli ambienti. Una situazione paradossale che, se da un lato ha già scatenato la prevedibile “corsa al codice”, dall’altro rischia inopinatamente di mettere fuori mercato la stragrande maggioranza delle imprese che operano in questo comparto, che per il 90% sono imprese di pulizia e disinfezione, mentre le imprese abilitate alla sanificazione rappresentano meno del 10%.

La confusione regna sovrana

Ma questa non è che la punta dell’iceberg in un momento in cui lo spaesamento delle imprese regna sovrano anche per mille altre ragioni. Come stiamo vedendo in questi giorni, le reciproche competenze Stato-Regioni ri-

schiano di confliggere e molto spesso le ordinanze regionali contraddicono o smentiscono quanto previsto a livello centrale. Per non aprire il capitolo protocolli: oltre a quelli stilati (giustamente) dagli enti istituzionali e ufficialmente abilitati a farlo (Istituti, associazioni di categoria di concerto con organizzazioni sindacali, ecc.), si sta assistendo a una proliferazione di indicazioni, documenti e protocolli operativi messi a punto da soggetti disparati come studi professionali, consulenti, professionisti autonomi, addetti ai lavori più o meno esperti in materia e quant’altro, spesso prevedendo interventi, procedure o accorgimenti non contemplati dalle leggi e dai documenti ufficiali.

La questione dei controlli

Se poi veniamo ai controlli, il caos è ancora più evidente: dall’Asl all’Inl, dall’Inail ai Nas, dalla Guardia di Finanza ai Carabinieri e alle altre forze dell’ordine e autorità di pubblica sicurezza, sono moltissimi i soggetti abilitati a verificare una messe sconfinata di adempimenti: si va dall’aggiornamento del Dvr alla luce dell’emergenza alla costituzione del Comitato aziendale per

la gestione del rischio Covid, dalla stesura di piani di sanificazione alle procedure di misurazione della temperatura corporea, dall’esposizione del “decalogo” previsto dal Governo (di cui fra l’altro esistono già almeno due versioni) alle istruzioni per il corretto lavaggio delle mani, senza tralasciare la presenza di detergenti, disinfettanti e attrezzature appropriati, l’individuazione dello “spazio di isolamento” di soggetti potenzialmente infetti, la consegna dei DPI, la disponibilità degli stessi, la formazione e informazione dei lavoratori sul rischio Covid e via discorrendo.

Una palude normativa e burocratica. E intanto..

Tutto ciò, evidentemente, con modalità e grado di accuratezza differenti a seconda del controllore, con un’impressione di discrezionalità che non fa certo bene a nessuno. Una ripartenza, insomma, che rischia di venire soffocata sul nascere da una miriade poco chiara di lacci e laccioli normativi, che anziché semplificare le operazioni – come richiederebbe il periodo di grave emergenza – impantanano le imprese in una palude burocratica ancora più intricata del consueto.

